Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 64 (1992)
Heft: 3

Artikel: Allocuzione del neo-eletto presidente STU
Autor: Nelio, Rigamonti
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-247055

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 13.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Allocuzione del neo-eletto presidente STU

Magg SMG Rigamonti Nelio

Autorità politiche, camerati militari,
Ringrazio sentitamente per la fiducia che questa assemblea mi ha testè accordata con la nomina della mia persona a presidente della STU.
Quando, alcuni mesi or sono, il presidente del CUB ed il col SMG Zoppi mi interpellarono per conoscere una mia eventuale disponibilità ad assumere la presidenza della STU, ho risposto affermativamente senza esitazioni per due motivi: primo perché sarei stato estremamente onorato di presiedere questo consesso e, secondo, perché sono convinto che la STU, e quindi il nostro esercito, meritano da parte di tutti noi ufficiali un impegno anche fuori servizio.
Stiamo attraversando un momento politico internazionale assai difficile; usciamo da un quarantennio di guerra fredda, dove il pericolo di un attacco da parte delle forze dell'EST è risultato essere più reale di quanto non si potesse ritenere. Avevamo allora dei chiari punti di riferimento, che oggi si fanno più sfumati a seguito dello sfaldamento del blocco comunista.
Eppure, tutti sappiamo che popoli allo sbando sono sempre pronti ad accogliere con entusiasmo nuovi capi che purtroppo, e la storia lo insegna, sono facilmente inclini all'uso della forza.
Così come la situazione in Europa si è rapidamente evoluta verso un periodo di relativa pace, rispettivamente verso un allontanamento del pericolo di guerra, altrettanto rapidamente si può assistere al capovolgimento della situazione stessa. Nessuno di noi può oggi affermare che la prossima assemblea della STU si svolgerà in una situazione di minor tensione internazionale.
Si dice che, in virtù di un avvicendamento ciclico, la storia si ripete. Io ci credo, ma credo pure che l'uomo ha la possibilità di influenzare gli eventi, ed è in questo senso che deve essere impostato il lavoro di una società di persone che vivono identici ideali di base.
Noi tutti, o comunque la maggior parte di noi, siamo diventati ufficiali per convinzione: abbiamo fermamente creduto nella necessità di metterci a disposizione della Patria per difendere, in caso di bisogno la nostra gente, le nostre tradizioni, la nostra parte di civiltà.
Penso che purtroppo anche tra di noi ci siano dei dubbiosi, dei delusi: sono coloro che in questa Europa che cambia non si ritrovano più. Nel popolo, molti, troppi, ritengono che una difesa militare del paese sia ormai superflua.
Anche alla fine della prima guerra mondiale, nella convinzione che la pace perpetua fosse stata ormai raggiunta, si manifestò un analogo effetto psicologico popolare.
E fu vera fortuna per noi che allora in Svizzera non vennero lanciate iniziative per

l'abolizione dell'esercito o contro l'ammodernamento dell'allora nascente aviazione militare. Se così fosse stato, il nostro Paese avrebbe vissuto gli effetti diretti e indiretti della seconda guerra mondiale in modo ben più tragico.
Reputo di capitale importanza che gli ufficiali sappiano sostenere per convinzione, per disciplina, ma anche per coerenza con se stessi il concetto di una difesa nazionale seria e dignitosa. E sono altresì convinto che è nostro preciso dovere sostenere il capo del DMF nel suo impegnativo lavoro e particolarmente nel processo di riorganizzazione dell'esercito.
Il progetto «Esercito '95» può venir valutato in diversi modi: c'è chi dirà ad esempio, che in effetti non cambierà praticamente nulla, altri invece diranno che si perderanno decenni di esperienza.
Personalmente penso che noi ufficiali dobbiamo fare uno sforzo nel serrare i ranghi, nel rispolverare l'autodisciplina e nello schierarsi incondizionatamente con i nostri capi che stanno lavorando a questa riforma.
Considero inoltre un obbligo morale quello di approfondire le conoscenze relative agli obiettivi e alle modalità della riforma in tutte le sue parti, per poterla in seguito illustrare con conoscenza di causa ai non addetti ai lavori poiché, indipendentemente dalla fascia sociale o culturale a cui appartiene, la nostra popolazione accusa molto spesso notevoli carenze nell'ambito della conoscenza delle cose, specie se militari. Con la riforma dell'esercito, occorre fra l'altro spiegare alla nostra gente il perché della necessità di una solida difesa aerea e intavolare nel contempo il discorso sulla nostra neutralità per gli anni 2000.
Non dimentichiamo che, oggi come ieri, la nostra posizione di ufficiali comporta la responsabilità di costituirsi «trait-d'union» fra l'esercito e la popolazione.
Da parte mia mi impegno già sin d'ora a far sì che nei singoli circoli degli ufficiali si faccia uno sforzo futuro nell'informazione. Concludo invitando tutti gli ufficiali ad uscire dall'ombra per dare il loro contributo alla nostra società in evoluzione.